



La paura, il virus e la dittatura digitale

Enrico Pedemonte
Zerozerouno.news

Paolo Bottazzini
Zerozerouno.news

Abstract

Quarantena e controllo digitale: il Covid-19 ha spinto il mondo lungo sentieri fino a ieri inimmaginabili, mai percorsi nelle pandemie del passato. E ha dimostrato che la "società del controllo" ha modificato la nostra cultura e le nostre aspettative. Thomas Hobbes ha teorizzato che l'esistenza dello Stato assolutista si fonda sulla paura della morte. Nel nuovo capitalismo della sorveglianza, sono le piattaforme digitali a difenderci dalle paure? Con quali conseguenze per la nostra libertà?

Fear, the Virus and the Digital Dictatorship

Quarantine has not been used during any of the three pandemics of the twentieth century. What has changed since then? In this article, the two authors hypothesize that the victory of the society of control plays an important role in this modification of collective psychology. Society of control is based on the fear of a generalized threat, as hypothesized by the assumptions on which Thomas Hobbes found his Leviathan. With Covid, each of us has become a threat to everyone else. The ultimate goal of society of control's latest version - surveillance capitalism - is the total manipulation of individuals who can be put under control in order to eliminate threatening aspects of their behaviour and become functional gears of society. The pandemic could be the perfect opportunity to implement the tools of control designed in the Silicon Valley to carry out both their business objectives, and their anthropological policy design of control society and surveillance capitalism.

Published 21 August 2020

Correspondence should be addressed to Enrico Pedemonte, Zerozerouno.news. Email: enrico.pedemonte@gmail.com

DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. URL: <http://www.digitcult.it>

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>



Marco Filoni, in un illuminante articolo pubblicato da Limes¹, ricorda che il presidente Franklin Delano Roosevelt, in un famoso discorso pronunciato nel 1941, elencava, tra le libertà imprescindibili della democrazia, anche la “freedom from fear”, la libertà dalla paura.

Quello della paura è un vecchio discorso, assai caro ai filosofi. Già nel Seicento Thomas Hobbes scriveva che l'esistenza stessa dello Stato si fonda sulla paura della morte, in particolare della morte violenta. Il suo Leviatano, uno Stato autoritario e assolutista, nasce da una visione pessimistica dell'essere umano che, secondo il filosofo, è potenzialmente violento e sostanzialmente pericoloso. Per dirla con parole semplici: Hobbes pensa che gli esseri umani, per loro natura cattivi, per difendersi dalla paura della barbarie collettiva si affidino allo Stato rinunciando alla libertà in cambio di una maggiore sicurezza.

Non sembri un'astrattezza filosofica quella suggerita dal filosofo Filoni. La paura, ieri e oggi, è al centro della politica, domina la nostra vita, condiziona i nostri comportamenti, determina i risultati elettorali e l'attività legislativa. La paura ha assunto il ruolo di protagonista della nostra vita da quando il Covid-19 ha cominciato ad affollare i reparti di terapia intensiva di malati gravi e a saturare di salme gli impianti per la cremazione. È la paura che ha spinto milioni di persone a chiudersi in casa obbedendo al lockdown imposto da molti governi.

Il dramma del Covid-19, con il suo terrificante bagaglio di morti e gli spaventosi effetti sull'economia, ci ha aperto uno squarcio sul futuro e ci pone una questione che appare ineludibile: in che modo la paura sta modificando il nostro rapporto con l'autorità? Non ci riferiamo solo allo Stato, ma anche ai nuovi poteri digitali che negli ultimi decenni sono cresciuti fino a diventare grandi istituzioni transnazionali che governano la nostra vita in modo sempre più invasivo.

Ed ecco - espresso in modo crudo - il problema che qui vogliamo porre: che ruolo avrà la paura nella formazione della società digitale che sta sorgendo intorno a noi? in che modo vogliamo affidarci a strumenti di controllo sempre più sofisticati per combattere imprevisti, malattie, pericoli di ogni sorta? La risposta alla minaccia del Covid-19 a livello internazionale - nelle sue due versioni, quella orientale e quella occidentale - ha molto da dirci al riguardo e secondo noi ha messo in luce meccanismi sotterranei che stanno modificando il nostro modo di vivere e la nostra stessa concezione dello Stato. Ma andiamo per gradi. Facciamo un salto brusco dal mondo delle idee a quello della realtà e partiamo dai fatti. Quelli legati al Covid-19, naturalmente.

La Pandemia, la Cina, il controllo

La pandemia assurge agli onori della cronaca alla fine di febbraio e subito emerge con chiarezza che i paesi asiatici sono quelli che affrontano l'emergenza nel modo più efficiente: da Hong Kong a Taiwan, da Singapore alla Corea del Sud, gli Stati d'Oriente – ognuno con le proprie modalità - setacciano il corpo sociale con tecniche chirurgiche e ottengono ottimi successi nella lotta contro il virus individuando e isolando le persone a rischio. Concentriamoci sulla Cina, dove le iniziative per combattere il virus hanno avuto uno straordinario successo.

Il 23 gennaio, quando il governo cinese impone la quarantena alla regione dello Hubei, che ha 58,5 milioni di abitanti, il mondo occidentale reagisce con incredulo stupore. Il governo cinese isola interi quartieri con le transenne, impone il coprifuoco, manda l'esercito nelle strade, traccia tutti quelli che entrano o escono dalle città², usa il riconoscimento facciale per identificare chi indossa la mascherina e chi no grazie a 200 milioni di telecamere collegate a server centrali che osservano e valutano i comportamenti delle singole persone con l'aiuto di software di intelligenza artificiale. In centinaia di città il governo obbliga i cittadini a installare sul cellulare un software che classifica ciascuno con un colore (rosso, giallo o verde) indicando così il rischio di contagio. Sui social cinesi si parla esplicitamente di droni impiegati per sorvegliare la quarantena: chi esce di nascosto viene invitato da un drone a tornare a casa³.

Queste iniziative sono state utilizzate in modo così efficiente in Cina perché in quel paese il governo ha capito da tempo quanto possa essere potente l'uso dei Big Data per tenere sotto controllo la società. Il sistema di “punteggio sociale” in via di introduzione prevede la valutazione del comportamento di ogni singolo cittadino sulla base di ogni gesto compiuto nella quotidianità: i clic, gli acquisti, i contatti sociali, l'attività sui social, il rispetto del codice della strada... Chi rispetta le norme sale e ottiene vantaggi, chi le viola scende, rischia di perdere il lavoro e persino

¹ Marco Filoni, “Elogio della Paura”, Limes, 3/2020

² <https://www.ft.com/content/760142e6-740e-11ea-95fe-fcd274e920ca>

³ <https://www.avvenire.it/agora/pagine/byung-chul-han-filosofo-coronavirus-cina-corea-stato-di-polizia>

il permesso di poter viaggiare in treno o in aereo. La parola *privacy*, nel vocabolario cinese, non esiste.

Google e Apple, gli antiStato

L'Europa, osservando l'efficienza della politica sanitaria cinese, si chiede: fino a che punto siamo disposti a rinunciare alla nostra libertà in cambio di una maggiore sicurezza? Lo scoordinamento e i ritardi di tutte le nazioni del Vecchio Continente denunciano l'impreparazione della classe politica (non meno di quella dei giornali e degli intellettuali) a gestire una situazione di crisi. L'Unione Europea non riesce a darsi un protocollo comune né per monitorare i dati, né per gestire le strategie di terapia, né per tracciare i contagi. Alcuni paesi, specie nel Nord Europa, optano per uno stato di eccezione che riduce il diritto alla *privacy* ed estende i poteri di intervento della polizia. L'app *Smittestopp* adottata in Norvegia prevede un modulo GPS (oltre a quello Bluetooth), che permette di mappare gli spostamenti degli utenti con una garanzia: lo Stato distruggerà i dati registrati entro la fine del 2020.

Altre nazioni europee restano invece paralizzate nell'indecisione e si lasciano sorpassare dai duopolisti del mercato mobile, Google e Apple, che il 10 aprile annunciano⁴ un progetto comune per tracciare la diffusione del coronavirus nel pieno rispetto della *privacy* dei cittadini. La soluzione non è georeferenziata e garantisce la riservatezza dei dati. Il meccanismo prevede che ogni cittadino debba fare due cose: scaricare l'app commissionata dal governo nazionale con il requisito di innestarsi sul modulo di Apple/Google, e attivare il Bluetooth: quando due cellulari si trovano a breve distanza, si scambiano una serie di chiavi, in forma anonima, e conservano questi dati solo al proprio interno. Se un cittadino viene informato dall'autorità sanitaria di essere positivo al test Covid-19, può segnalare l'evento a tutti coloro che gli sono passati vicino (senza svelare la propria identità, né conoscere la loro) invitandoli a presentarsi presso un presidio medico per eseguire un controllo.

Per la prima volta l'interpretazione della *privacy* di Apple e Google riscuote un ampio consenso, ma il fatto stesso di essersi proposti come protagonisti per svolgere una funzione pubblica (che gli Stati si sono dimostrati lenti a garantire) non trova l'unanimità dei consensi.

La tecnologia di Google-Apple viene accettata da alcuni paesi (tra cui Italia e Germania) ma rifiutata da altri (tra cui Francia e Regno Unito) che preferiscono una scelta "centralistica" e adottano app che prevedono di conservare i dati in server centrali, sotto il controllo degli Stati.

La proposta di Apple-Google ha un problema che è ben sintetizzato dal commento di un anonimo funzionario europeo che dice al *Financial Times*⁵, fuor di metafora: "L'Europa non può più essere ostaggio di due aziende, Google e Apple, i cui sistemi operativi coprono il 99% dei cellulari nel mondo". Come dire: se accetti il sistema decentralizzato proposto da Apple e Google ti affidi a loro e devi fidarti di loro.

È questo il bivio di fronte al quale si trovavano i governi: scegliere la strada più facile, delegando a due aziende immensamente potenti la risposta tecnologica a un grave rischio sanitario, o difendere la centralità dello Stato?

Dice Leslie John, professore alla Harvard Business School: "La preoccupazione per la *privacy* dipende largamente dai benefici che si ottengono in cambio. Se uno è preoccupato per la propria vita può essere ben disponibile a cedere le proprie informazioni".⁶

Ecco tornare il tema della paura. Quando siamo spaventati (per un'epidemia, la violenza nelle città, il terrorismo, gli immigrati...) siamo disposti a rinunciare a una parte delle nostre libertà.

Le epidemie del passato

Qui dobbiamo fare una parentesi perché, volgendo lo sguardo all'indietro, scopriamo che non sempre è stato così. Nel corso della storia la paura ha assunto diverse forme. Nel 1957 l'epidemia di "asiatica" fece oltre due milioni di vittime e nel 1969 oltre un milione di persone (31 mila in

⁴ <https://www.apple.com/newsroom/2020/04/apple-and-google-partner-on-covid-19-contact-tracing-technology/>

⁵ <https://www.ft.com/content/10f87eb3-87f9-46ea-88ab-8706adefe72d>

⁶ <https://www.ft.com/content/d2609e26-8875-11ea-a01c-a28a3e3fbd33>

Francia, 20 mila in Italia) morirono di un virus battezzato Hong Kong ma in entrambe le occasioni nessuno propose quarantene collettive e i giornali quasi ignorarono la notizia⁷.

Eppure la gravità della situazione era ben percepita nel mondo della sanità. Il quotidiano *Liberation* ha raccolto la testimonianza di un medico che lavorava in un ospedale parigino nel 1969, mentre il virus della Hong Kong si diffondeva per l'Europa. Racconta: "Stipavamo i corpi in una stanza sul retro della terapia intensiva e li portavamo fuori quando potevamo. (...) Le persone arrivavano nelle barelle, in condizioni terribili. Morivano di emorragia polmonare: labbra cianotiche, grigie". Tutto ciò avveniva nell'inconsapevolezza generale, mentre intorno folle di giovani si riunivano nelle assemblee studentesche e i lavoratori marciavano nelle strade per rivendicare i loro diritti. Nessuno ne parlava, nessuno impose il lockdown né il distanziamento sociale.

Dunque, da allora a oggi è cambiato qualcosa: la percezione della morte e della malattia? il ruolo dei media? la fiducia che abbiamo sviluppato nei confronti di una scienza e di una tecnologia che risolve ogni nostro problema? Lasciamo aperte queste domande e andiamo avanti per raccogliere ulteriori indizi.

La società del controllo e la cultura della Silicon Valey

Secondo David Garland⁸, negli ultimi vent'anni del Novecento è maturata una trasformazione culturale che ha investito tutto l'Occidente e che si è tradotta, sul piano politico, nella svolta neoconservatrice e neoliberista. L'esperienza individuale di questa evoluzione si consuma nella percezione di un maggiore isolamento da tutte le formazioni comunitarie (famiglia, classe sociale, solidarietà di colleganza, assistenza sociale), di una crescente incertezza del futuro, di un'esposizione quotidiana alla violenza al crimine. La «cultura del controllo» induce una paura che cresce in proporzione alla riduzione del welfare di Stato: è un'angoscia che appartiene alla dimensione esistenziale e che non viene sedata da nessuna rassicurazione empirica, né dai conforti della riflessione razionale sui dati statistici. Zygmunt Bauman l'ha battezzata *paura liquida*, e prima di lui Martin Heidegger la definiva *Cura*. È il terrore cui pensava Hobbes quando teorizzava lo Stato assolutistico.

Jean Delumeau⁹ racconta come per secoli la Chiesa abbia tenuto a bada questa forma di paura profonda insegnando alla classe politica in che modo incarnarla in oggetti che possono essere controllati: le streghe, gli ebrei, i vagabondi, gli infedeli; la fantasia delle destre populiste dei nostri giorni può essere solo tacciata di plagio davanti a tanto talento creativo. Immigrati, neri, nomadi, poveri, non sono più i destinatari della solidarietà sociale del welfare, ma i candidati per l'incarnazione del «rischio», della «minaccia» che colpisce il ceto medio produttivo e che deve essere sottoposto al *controllo*, la cui istituzione principe è il carcere.

Ma l'aspetto dell'argomentazione di Garland su cui ci interessa insistere, perché apre una prospettiva di comprensione del ruolo che la tecnologia riveste nel prossimo futuro, è quello del versante neoliberista di questa trasformazione. Infatti, se per i neoconservatori la minaccia da controllare risiede sempre nell'*altro* (immigrato, drogato, nero, ecc.), per il neoliberismo la minaccia è *tutti*. Il crimine è una questione di condizioni ambientali, non di storia psicologica o sociologica personale. Per delinquere non occorre essere devianti per traumi infantili o per esclusione sociale; basta che il costo percepito sia inferiore alla promessa del beneficio da acquisire.

Nella quarantena di *tutti* per la pandemia del Coronavirus, in cui finalmente non qualche classe per volta, ma *tutti* gli uomini sono diventati una minaccia uno per l'altro, si è realizzato il progetto totalizzante dello Stato di Hobbes, ma nel suo rovesciamento dialettico: il Leviatano serve a riconoscere che tutti possiamo essere uccisi, e che chiunque può essere il nostro assassino, il suo ruolo si compie nella conseguente privazione della libertà di movimento per tutti – ma come sostanziale dimostrazione dell'impotenza del Sovrano, come *svuotamento* della città.

⁷ <https://www.glistatigenerali.com/parigi/il-non-racconto-dellinfluenza-di-hong-kong-il-non-racconto-della-morte/>

⁸ « The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society », David Garland, Oxford University Press, 2001

⁹ Jean Delumeau, *Le peur in Occident*, Librairie Arthème Fayard, 1978. (In Italia: "La paura in Occidente", Il Saggiatore, 2018)

Un nuovo potere sovrano?

Sul “Financial Times” Yuval Noah Harari suggerisce¹⁰ uno scenario insieme suggestivo e inquietante: immaginiamo un governo che chieda ai cittadini di indossare un bracciale che misura la temperatura e i battiti del cuore 24 ore su 24. I dati vengono analizzati da un algoritmo che sa in tempo reale se un cittadino si è ammalato o ha avuto un infarto, ma anche dove si è recato e chi ha incontrato. Questo porterebbe benefici inimmaginabili alla salute collettiva: consentirebbe di controllare le infezioni, intervenire in tempo reale se una persona ha un problema di salute, verificare gli effetti di un farmaco su ciascuno di noi e così via. È la descrizione del sistema di sorveglianza più capillare mai progettato dall'uomo, compreso il controllo delle emozioni di ogni singolo individuo, con tutte le conseguenze politiche immaginabili.

Harari sorvola su un dettaglio non proprio marginale: in Cina è il governo che potrebbe chiedere ai cittadini di accettare un controllo così accurato, mentre in Occidente questo compito è stato assunto in prima persona dalle grandi piattaforme tecnologiche che sono cresciute per vent'anni in un contesto sostanzialmente privo di regole e si sono permesse intrusioni nella nostra privacy che noi cittadini non avremmo mai consentito ai governi.

Soshana Zuboff, economista ad Harvard, analizza con rigore la crescita di queste aziende in un libro¹¹ nel quale conia una definizione (“Surveillance Capitalism”) che esprime in modo sintetico la transizione che stiamo vivendo dal capitalismo delle merci al capitalismo della sorveglianza: nel mondo digitale il valore aggiunto non proviene più dallo sfruttamento delle risorse naturali ma dall'estrazione dei dati relativi alla nostra vita, dall'analisi e dalla previsione dei nostri comportamenti.

Shoshana Zuboff dice che il crescente potere di queste aziende rappresenta «l'installazione di un nuovo tipo di potere sovrano» che ci offre una promessa rassicurante: «la predizione perfetta del futuro». Il capitalismo della sorveglianza è l'erede e il potenziamento della cultura del controllo: la sua forza consiste nella garanzia di dissolvere la paura profonda, quella sempre alla ricerca di una minaccia in cui incarnarsi, e che dopo ogni rogo, ogni pogrom, ogni linciaggio, risorge dalle sue ceneri come una fenice sempre insoddisfatta.

La libertà è un lusso?

Per capire quello di cui stiamo parlando limitiamoci a descrivere un personaggio a cui Shoshana Zuboff dedica molte pagine del suo volume: Alex Pentland, un nome importante nell'universo della Silicon Valley, inserito nel 2011 nell'elenco dei primi sette esperti di Big Data al mondo e considerato il padrino dei Google Glass.

Pentland sostiene che gli esperimenti che Ivan Pavlov aveva realizzato per condizionare il comportamento degli animali si possono tranquillamente applicare agli uomini. In particolare, la forma di apprendimento che secondo lui è davvero in grado di cambiare le convinzioni e i comportamenti degli individui è quello del *social learning*, l'insieme dei meccanismi che impariamo osservando e imitando gli altri, in modo più o meno consapevole.

Pentland, un perfetto rappresentante dei postulati della cultura del controllo analizzata da Garland, teorizza una “fisica sociale” (è il titolo di un suo libro¹²) basata su un rigido determinismo. Secondo lui i comportamenti sociali sono in realtà «solo aggregazioni di miliardi di minuscole transizioni tra individui»: in teoria avendo la conoscenza completa di questa miriade di microcomportamenti, si può prevedere il futuro.

Per Pentland la fisica sociale è una «scienza pratica»: non serve tanto a scoprire come *funzionano* gli uomini e le comunità, ma a intervenire per migliorare le loro prestazioni.

I dispositivi tecnologici indossabili permettono di prevedere i comportamenti dell'uomo analizzando una miriade di microinformazioni, dalle interazioni tra soggetti, alle risposte fisiologiche che questi eventi scatenano nel corpo del singolo: accelerazione cardiaca, sudorazione, manifestazione di tic, ecc. Ma oltre alle predizioni, possiamo produrre microazioni sapendo che queste modificheranno il comportamento delle persone. Realizziamo fino in fondo il progetto della società del controllo.

¹⁰ <https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>

¹¹ Soshana Zuboff, «The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power», Profile Books Ltd., 2019 (in Italia presso Luiss editore, 2020)

¹² Alex Pentland, *Social Physics*, Penguin Books, 2014 (in Italia pubblicato da Egea, 2015)

Pentland fornisce diversi esempi a suffragio delle sue teorie. Le migliori prestazioni nel *trading online* sono l'effetto dell'attenzione al comportamento degli altri, e della capacità di copiare le intuizioni di chi ha le informazioni migliori. Le idee innovative o i *business plan* vincenti nascono in determinati contesti, per imitazione, non sono una questione di storia psicologica personale. In ambito criminale vale la teoria della «finestra rotta»: se un edificio ha una finestra in frantumi, e nessuno provvede a ripararla, in breve i vetri rotti aumentano, perché le circostanze incentivano una crescita degli atti di vandalismo. In ambito di *trading*, occorre intervenire nelle comunità dei *broker* per evitare la formazione di «casse di risonanza» (*echo chamber*), in cui la spinta all'imitazione reciproca finisce per suscitare bolle di speculazione e disastri finanziari. Occorrono soluzioni software che incentivino la circolazione di idee differenti.

Dunque, progettare un'infrastruttura in grado di misurare in tempo reale i comportamenti umani non serve solo ad arricchire le aziende protagoniste, ma a controllare i comportamenti collettivi e modificarli. Che poi è l'obiettivo fondamentale del capitalismo della sorveglianza e la massima morale della società del controllo: ti sorveglio per proteggerti.

La Silicon Valley non produce solo business ma anche cultura, progetti per trasformare il mondo. Non si diceva che quella digitale sarebbe stata una rivoluzione?

Ricordiamoci di quanto scriveva Carlo Marx: «I filosofi hanno finora *interpretato* il mondo in modi diversi; si tratta ora di *trasformarlo*».

I nuovi signori della Sanità

Ma facciamo nuovamente un salto dal mondo delle idee alla realtà della tecnologia, per osservare come il destino del controllo sia ormai più legato alla miniaturizzazione della *wearable technology* e alle cartelle cliniche digitali, che alle abitazioni, alle automobili e alle guardie giurate di Garland.

Negli ultimi anni Google ha siglato accordi¹³ da centinaia di milioni di dollari con ospedali privati per poter raccogliere e analizzare i dati clinici di milioni di pazienti.

L'obiettivo è ambizioso: memorizzare miliardi di dati, analizzarli con tecniche di intelligenza artificiale in modo da mostrare i limiti e l'efficacia dei farmaci, prevedere l'evoluzione della salute dei singoli pazienti, elaborare terapie personalizzate, costruire algoritmi per diagnosticare le malattie fin dai primi segni e così via. L'obiettivo è monitorare i parametri della nostra salute e l'attività fisica individuale per ottimizzare le nostre prestazioni tramite operazioni di stimolo-rinforzo-risposta. In altri termini: essendo padrona di tutti i dati, Google può prevedere il futuro della nostra salute e condizionare i nostri comportamenti per diminuire la probabilità di malattie. Più controllo, meno paura.

Questa strategia non vale solo per Google. Anche l'AppleWatch (si prevede che nel 2020 Apple ne venderà 30 milioni di esemplari, realizzando un fatturato da 20,8 miliardi di dollari¹⁴) è soprattutto uno strumento per monitorare la salute degli utenti.

Siamo all'inizio di un processo che porterà alla moltiplicazione di strumenti e gadget, installati nelle nostre case, nelle auto e nel nostro abbigliamento, che dialogheranno l'uno con l'altro e regoleranno la nostra vita senza interagire con gli esseri umani.

Ma il *self measurement* può andare molto oltre il controllo della salute: come insegna Pentland, può essere applicato alla previsione delle nostre reazioni emotive di fronte a qualunque comunicazione o a qualunque evento (meglio di quanto noi stessi possiamo esserne coscienti). Si apre così la strada per un controllo personalizzato, capace di guidare il comportamento individuale sotto l'orientamento di Big Data, che conoscono in tempo reale le condizioni di tutto, di tutti e di ognuno.

Il problema è che questo processo sta andando avanti – con impressionante rapidità – al di fuori da ogni regia pubblica.

È probabile che il sistema della “valutazione sociale” collaudato in Cina non passerà mai in Occidente. Da noi la direzione dei comportamenti dei cittadini prenderà una piega più leale, probabilmente un'evoluzione delle proposte formalizzate dal Nobel Richard Thaler e da Cass Sunstein in *Nudge*¹⁵. In questo libro di largo successo del 2008, viene avanzata una teoria dell'architettura delle decisioni, che in italiano è stata tradotta con “spinta gentile”. Da decenni

¹³ https://www.wsj.com/articles/google-s-secret-project-nightingale-gathers-personal-health-data-on-millions-of-americans-11573496790?mod=article_inline

¹⁴ <https://www.fool.com/investing/2020/02/08/apple-sold-over-30-million-apple-watches-in-2019.aspx>

¹⁵ Thaler e Sunstein, *Nudge*, Penguin Books, 2008. (In Italia: *La spinta gentile*, Feltrinelli, Milano, 2014).

l'economia comportamentale ha chiarito che gli uomini non prendono (quasi mai) decisioni basate su una valutazione razionale degli obiettivi e dei mezzi: un altro Nobel, David Kahneman, ha sviluppato la tesi che esistano due sistemi di pensiero in ogni individuo, uno più veloce che risponde in modo istintivo alle situazioni che le persone si trovano a vivere, l'altro più lento, capace di ponderare tutti gli aspetti del contesto, la rilevanza dei fini e degli strumenti per raggiungerli. Quasi mai gli uomini ricorrono al secondo sistema, e soprattutto non lo fanno davanti alle scelte più importanti, che invece meriterebbero tutta la loro attenzione.

Come osservano Cass e Sunstein, le persone tendono a scegliere l'opzione che richiede la minore spesa cognitiva possibile, perché incontrano difficoltà nelle decisioni che investono questioni complesse di cui comprendono poco i termini.

Il tema del feedback è molto importante, soprattutto quando i costi sono immediati. Mangiare un bombolone al cioccolato rappresenta un beneficio immediato, con un feedback negativo differito nel tempo in termini di peso e di rischio cardiaco. Invece, sostenere una dieta sana costituisce un costo immediato, i cui benefici sono differiti assai più avanti nel tempo.¹⁶ Spesso bastano piccoli accorgimenti nelle informazioni fornite ai cittadini (i *nudge*, appunto) per ottenere cambiamenti nelle loro decisioni e risultati socialmente desiderabili. Chi presenta le varie opzioni di scelta agli utenti assume il ruolo di «architetto delle scelte», anche se in modo inconsapevole. La proposta di Thaler e Sunstein è di rendere consapevole questo ruolo, e di implementare delle strategie che permettano agli utenti di compiere le scelte che sarebbero ottimali per loro, pur nell'ambito dell'inerzia cognitiva.

In altri termini: sta agli «architetti dei dispositivi» stabilire le decisioni da prendere per gestire al meglio la città, la casa, la salute. Come osserva la Zuboff, non siamo di fronte a un processo di apprendimento, ma a un meccanismo di condizionamento immediato.

Conclusioni

Ci siamo chiesti in precedenza per quale ragione le pandemie del 1957 e del 1969 siano state vissute in modo tanto diverso rispetto a quella del Covid. Una prima conclusione che possiamo tentare (senza formulare qui alcun giudizio di merito sulle decisioni prese dalle autorità internazionali in tema di quarantena), è vedere nella differenza di comportamento del pubblico, dei media e delle autorità, lo stesso tipo di differenza che intercorre tra la società del welfare e quella del controllo.

Per una cultura che individua nella missione della liberazione individuale il valore più alto cui si possa aspirare, la quarantena non è una proposta che possa anche solo essere presa in considerazione. Per la società del controllo invece la malattia è l'incarnazione più potente della paura esistenziale, con il pericolo della morte che dallo sfondo irrompe in primo piano, andando ad abitare ogni tipo di contatto come una minaccia concreta. Tutti, nessuno escluso, diventano un pericolo letale, dando un corpo in carne ed ossa alla teoria di Hobbes sull'eguaglianza di tutti gli uomini, fondata sulla fattualità di essere tutti allo stesso modo uccidibili e potenziali assassini.

In questo contesto abbiamo visto come la cultura del controllo abbia reagito in termini di «soluzionismo tecnologico», per usare un termine di Evgeny Morozov, invece di affidarsi a una strategia che impedisca a *Spillover* come quello del Covid di conquistare il globo senza quasi incontrare resistenza. Sono cadute nel vuoto le sollecitazioni per impedire i disastri ecologici che hanno favorito il passaggio del virus dall'animale-serbatoio all'uomo; hanno fallito le istituzioni internazionali che avrebbero dovuto sorvegliare l'epidemia sul nascere, e i presidi internazionali che fino a pochi anni fa sono riusciti a identificare e contenere altre minacce pandemiche, come Ebola, la Sars, l'Aviaria¹⁷.

Invece si è dato spazio ai dispositivi di tracciamento digitale, e si è insistito sulla loro utilità per i provvedimenti tempestivi di isolamento. Qualcuno potrebbe notare che in molti paesi occidentali – quelli che non hanno adottato tempestivamente la soluzione dell'app e del tracciamento – l'effetto della tecnologia sia stato molto ridotto. Ma il modo in cui vengono pensate e progettate le politiche sociali non è così diverso da quello dei paesi orientali (di cui la Cina è un esempio estremo), e la crisi pandemica è stata l'occasione per verificarlo. La differenza si è collocata tutta sull'efficienza, non sulle soluzioni: Taiwan, Corea, Singapore (ma anche Australia, Norvegia, Danimarca...) sono stati più organizzati e più efficaci nell'adottare le misure di

¹⁶ *Ivi*, cap. 4.

¹⁷ Sulla storia dei precedenti *spillover*, cfr. in particolare David Quammen, *Spillover*, Milano, Adelphi, 2012.

contenimento, noi molto meno. Ma il mondo che stiamo progettando è fatto nello stesso modo, e questa è stata l'occasione forse per velocizzare i prossimi passi.

La prospettiva che prende vigore con la pandemia di Covid è un potenziamento della fiducia degli strumenti di controllo, e di prescrizione del comportamento, che possono costellare di *nudge* la vita quotidiana di chiunque.

Questo scenario assegna ai giganti della Silicon Valley un ruolo sempre più da protagonisti. Il capitalismo della sorveglianza si sta sostituendo al welfare di Stato attraverso passaggi di grande accortezza. È partito offrendo conoscenza e divertimento gratis, poi nuove modalità di interazione sociale; ha inventato nuovi modi per testare e misurare la credibilità sociale di ciascuno, ha presidiato le pratiche sportive di professionisti e dilettanti. Ora sta per accamparsi nell'intero mercato della salute, ed è pronto a razionalizzare la gestione delle singole abitazioni e delle città. La rivoluzione che si va dipanando implica il passaggio della nostra salute dalle mani pubbliche a quelle private attraverso tecnologie private, nel rispetto di regole decise nei consigli di amministrazione privati e una gestione dei dati di cui difficilmente avremo il controllo.

Di fronte a questa prospettiva lo Stato fallisce, nonostante il monopolio del diritto di cui gode, perché la classe politica non sembra in grado di comprendere l'importanza del diritto alla privacy per garantire la libertà dei cittadini e del ruolo dell'Antitrust nel limitare il Potere dei colossi economici. In questo modo l'Occidente legittima il monopolio di società già fin troppo potenti, come Apple e Google, e consente l'instaurarsi di una dittatura (solo apparentemente soft) dedicata al controllo delle nostre vite.

Bibliografia

Apple Newsroom, Apple and Google partner on COVID-19 contact tracing technology, 10 aprile 2020. <https://www.apple.com/newsroom/2020/04/apple-and-google-partner-on-covid-19-contact-tracing-technology/>

Barca, Francesca. "Il (non) racconto dell'influenza di Hong Kong, il (non) racconto della morte." *Gli Stati Generali* 20.04 (2020).

Bauman, Zygmunt. *Liquid Fear*. Cambridge: Polity Press, 2006.

Boltanski, Luc, and Eve Chiapello. *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris. Paris: Gallimard, 1999.

Copeland, Rob. "Google's 'Project Nightingale' Gathers Personal Health Data on Millions of Americans." *Wall Street Journal* 11.11.2020. https://www.wsj.com/articles/google-s-secret-project-nightingale-gathers-personal-health-data-on-millions-of-americans-11573496790?mod=article_inline Accessed June 10, 2020.

Delumeau, Jean. *La peur en Occident*. Paris: Librairie Arthème Fayard, 1978.

Filoni, Marco. "Elogio della Paura." *Limes* 3 (2020). Roma: Gedi, 2020.

Garland, David. *The culture of control: Crime and social order in contemporary society*. Chicago: University of Chicago Press, 2001.

Han, Byung-Chui. "La società del virus tra Stato di polizia e isteria della sopravvivenza." *Avvenire* 7.4.2020. <https://www.avvenire.it/agora/pagine/byung-chul-han-filosofo-coronavirus-cina-corea-stato-di-polizia> Accessed June 10, 2020.

Harari, Yuval Noah. "The world after coronavirus." *Financial Times* 20.03.2020. <https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75> Accessed June 10, 2020.

Heidegger, Martin. *Sein und Zeit*. Tubinga: Niemeyer, 1927.

Hobbes, Thomas. *Leviathan: Or the Matter, Forme and Power of a Commonwealth, Ecclesiasticall and Civil*. London: Andrew Crooke, 1651.

Jacobsen, Siri Ranva Hjelm. "Coronavirus, il senso dei danesi per i bambini e le regole." *La Repubblica* 12.05.2020. Accessed June 10, 2020.

Johnson, Miles et al. "Europe split over approach to virus contact tracing apps." *Financial Times* 01.05.2020. <https://www.ft.com/content/10f87eb3-87f9-46ea-88ab-8706adefe72d> Accessed June 10, 2020.

Kahneman, Daniel. *Thinking, Fast and Slow*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2013.

McGee, Patrick et al. "Coronavirus apps: the risk of slipping into a surveillance state." *Financial Times* 28.04.2020 <https://www.ft.com/content/d2609e26-8875-11ea-a01c-a28a3e3fbd33> Accessed June 10, 2020.

Morozov, Evgeny. "L'emergenza sanitaria e il rischio del totalitarismo." *Internazionale* 13.04.2020

Niu, Evan. "Apple Sold Over 30 Million Apple Watches in 2019." *The Motley Fool* 8.2.2020. <https://www.fool.com/investing/2020/02/08/apple-sold-over-30-million-apple-watches-in-2019.aspx> Accessed June 10, 2020.

Pentland, Alex. *Social physics: How good ideas spread-the lessons from a new science*. New York: Penguin, 2014.

Quammen, David. *Spillover*. New York: W.W. Northon & Company, 2012.

Thaler, Richard. Sunstein, Cass, Nudge. *Improving Decisions About Health, Wealth, and Happiness*. New Haven & London: Yale University Press, 2008.

Yang Yuan et al. "China, coronavirus and surveillance: the messy reality of personal data." *Financial Times* 02.04.2020. <https://www.ft.com/content/760142e6-740e-11ea-95fe-fcd274e920ca> Accessed June 10, 2020.

Zuboff, Shoshana. *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York, Public Affairs, 2019.